

Reverendissima Eminenza,

con gioia la comunità cristiana di Poggio Renatico La accoglie in questa che è la sua visita...“annuale” per il 2014. Ho detto volutamente “visita annuale”, perché dal 2011 non ha mai fatto mancare la sua presenza ogni anno. Il 6 marzo 2011 mi ha accompagnato nel mio ingresso come Parroco e presentato a questa comunità con parole di grande stima, di cui sono onorato e riconoscente e che ancora ricordo con commozione. A fine maggio 2012 ha voluto cominciare proprio dal nostro paese la ricognizione di queste terre che pochi giorni prima il terremoto aveva profondamente ferito, e di questo tremendo avvenimento, come Ella vede, portiamo e ancora lungamente porteremo i segni proprio negli edifici più significativi per la comunità poggese. Poi è venuta l'estate del 2013, all'inizio della quale, con una rapida sortita, volle vedere di persona il luogo nel quale sarebbero sorte le nuove opere parrocchiali, attualmente in costruzione dopo la complessa gestazione che Lei ben conosce.

Oggi ci riempie di onore poterLa accogliere nella pienezza del suo ministero di pastore e guida della comunità cristiana, con la stessa contentezza con la quale questa Parrocchia accolse ventitré anni or sono il suo predecessore, Cardinale Giacomo Biffi, saggio e lungimirante pastore che ancora ci edifica con il suo magistero e la sua provata fede, in quella che è stata l'ultima Visita Pastorale compiuta dall'Arcivescovo di Bologna a Poggio Renatico. Siccome le buone tradizioni ci consolano e ci confermano, La invito fin d'ora a venire anche l'anno prossimo, quando inaugureremo le nuove opere parrocchiali. Desideriamo sia proprio Lei a benedire la nuova costruzione, sia perché ne ha personalmente voluto e seguito la realizzazione, ma anche perché questo vorrebbe dire che la struttura sarà completata e funzionale prima del Suo prossimo compleanno, data nella quale -se ho ben compreso- Ella incomincerà una nuova fase, non meno intensa e feconda, del suo ministero pastorale.

Dopo i preamboli e gli auspici, Eminenza, provo di descriverLe questa Parrocchia di San Michele Arcangelo. Come dicevo, il mio arrivo a Poggio Renatico risale ad appena tre anni e mezzo fa, a cui posso aggiungere altri tre di servizio come officiante in aiuto al Parroco precedente, don Gianni Albarello nel periodo del mio ministero a Galliera. In così poco tempo è azzardato supporre di aver già conosciuto e compreso una comunità e la sua gente; tuttavia credo di poter dire che il terremoto ha abbreviato i tempi e mi ha avvantaggiato in questo senso. Questo ultimo periodo, per intensità, problematiche da affrontare, ma anche ricchezza di esperienze, vale almeno tre volte la sua durata; probabilmente anche per quanto riguarda l'invecchiamento del sottoscritto: a parte la mia barba -che ho fatto diventare segnale di una “incompiutezza” che attende di essere colmata- qualcuno ricorda che al mio arrivo a Poggio non avevo ancora i capelli bianchi...

Ma soprattutto interiormente ho dovuto cercare di crescere in prudenza, pazienza e tolleranza. La “situazione di emergenza” che abbiamo vissuto ha fatto cadere i filtri che ci impone la “diplomazia” e svelato -direi- il vero valore di ciascuno: e così si sono palesati slanci di grande generosità, manifestazione di profondo buonsenso, ma anche grandi limiti.

Non credo che in questo la situazione Poggese si discosti da quella di qualsiasi altra comunità; ma ritengo che le molte sollecitazioni che abbiamo sperimentato in un così breve periodo abbiano moltiplicato l'intensità di queste manifestazioni.

Non mi è facile esprimere con una sintesi esauriente le caratteristiche di questa comunità, ma se dovessi descrivere con una parola sola dal mio punto di vista la caratteristica essenziale degli abitanti di questo paese direi che è *disponibilità*.

Un esempio significativo in questo senso è il tendone nel quale ha trovato accoglienza la comunità, realizzato con il coinvolgimento di tanti che hanno impiegato energie e risorse perché risultasse dignitoso e funzionale. Altro esempio ancora più eloquente è l'accoglienza che hanno trovato le nostre attività parrocchiali, che non si sono mai fermate. Siamo stati accolti nelle strutture più varie, dal Centro Civico e la Palestra comunali, al Centro di Promozione sociale dove regolarmente si svolge una parte del catechismo dei bambini, alla Coldiretti che ci ha messo a disposizione gli uffici, al Parco e Centro Feste del Partito Democratico in cui si svolge Estate Ragazzi e presso il quale abbiamo celebrato Cresime e Comunioni, al campo e alle strutture gestite dalla Polisportiva Poggese. Ho elencato degli “enti” ma si tratta in verità di “persone”; perché in ciascuno di questi casi ho incontrato il calore della stima, della condivisione di intenti, spesso anche dell'affetto umano. Non posso non esprimere anche in questa circostanza gratitudine a tutti, perché di ciascuna delle persone che vede qui davanti posso affermare senza tema di essere smentito che, come quella vedova del Vangelo, ha messo a disposizione tutto quanto aveva per il bene di tutti.

In questo contesto di fraternità e di dialogo anche le “voci fuori del coro” diventano occasione di confronto, e più efficacemente si viene sostenuti negli inevitabili momenti di sconforto e di opposizione.

Eminenza, La ringrazio di avermi regalato questa Parrocchia a cui non è possibile non affezionarsi, a cominciare dai più meritevoli di amore, i bambini, numerosissimi, a quali fin dal primo momento ho cercato di dedicare la parte migliore del mio ministero e del mio affetto.

Le attività di questa parrocchia vantano una affermata tradizione e un grande numero di collaboratori, per i quali non ho nessun merito perché la Grazia del Signore e l'opera di don Gianni -ma anche l'*onda lunga* della seminazione di don Roberto Tassinari- me li hanno consegnati.

Come conseguenza di questo, il mio programma pastorale ho percepito dovesse consistere non tanto nella promozione di nuove attività, ma semmai nella formazione spirituale e umana delle persone e nella riscoperta e approfondimento del senso di ciò che già facciamo.

In definitiva ciò che ho voluto porre come priorità è la conoscenza di Gesù Cristo e della Chiesa, che ritengo essere il fondamento imprescindibile sul quale ogni opera pastorale fonda la sua efficacia, ma che soprattutto sono il cardine della nostra personale realizzazione. Parafrasando quanto il Papa scrive nella esortazione *Evangelii Gaudium* (n.80), colgo l'urgenza di rimediare al malinteso che gli operatori pastorali si occupino delle cose di Dio "come se Dio non esistesse".

Purtroppo noto essere diffusa una certa confusione sull'identità di Gesù e sulla natura della sua Chiesa, e il pericolo più grande è quando non ci si accorge di avere le idee confuse perché si ritiene di sapere già abbastanza. Questo, direi, è il male più grave di cui -in buona fede, sia chiaro- mi pare soffrano diverse persone di questa comunità.

Queste cose le dico non per attribuire delle colpe, che fra l'altro non ci sono: la bontà e la generosità sono virtù provate; ma per spiegare a Lei e alla mia gente ciò che ispira le mie scelte, e per chiedere in questa occasione -a Lei e alla mia gente- una verifica e una eventuale correzione, per non rischiare di correre o di aver corso invano, come direbbe l'Apostolo Paolo.

Un altro aspetto sul quale chiedo a Lei, Eminenza, una parola chiarificatrice è a proposito della necessaria relazione della parrocchia con il Vicariato e la Diocesi. Questa mia richiesta nasce dal fatto che per le sue dimensioni e per la sua vivacità, ma anche per la sua posizione "di confine", questa Parrocchia corre il rischio di vivere una certa autoreferenzialità, come pure di sentirsi autosufficiente. Per analogia anche il suo Parroco, assorbito dalle attività parrocchiali è esposto al rischio di esaurire all'interno della parrocchia tutte le energie. Paradossalmente, nell'epoca della globalizzazione, si hanno meno contatti con il mondo circostante rispetto a quando i nostri vecchi inforcavano la bicicletta e partecipavano alle *foranie*, o affrontavano il disagio di un viaggio fino a Roma per l'Anno Santo. Per aiutarci a riscoprire la risorsa della relazione, essenziale per evitare di credere che il mondo cominci e finisca a Poggio Renatico, Le chiedo un aiuto a vivere in modo nuovo la nostra zona pastorale e i rapporti con la realtà diocesana.

Per ciò che riguarda le iniziative diocesane, in questi ultimi anni abbiamo notato un piccolo miglioramento nel tenere conto della situazione di chi ha un'ora di viaggio per partecipare alle attività che si svolgono in città, ma la *delocalizzazione* è ancora parziale.

Ma soprattutto a livello di zona e di Vicariato ci occorre una parola autorevole e decisa per allacciare collaborazioni che siano feconde. In questi mesi Ella ha potuto visitare e conoscere la nostra zona, le sue comunità parrocchiali, i parroci e quanti operano a vario titolo nella comune missione evangelizzatrice; tutte realtà che presentano una loro specificità -non senza una certa gelosia- ma che compongono l'unica Chiesa, di cui la comunione è caratteristica peculiare. La nostra Parrocchia tra l'altro vive anche la curiosa situazione di avere due comunità confinanti, appartenenti allo stesso Comune ma della Diocesi di Ferrara.

Non Le chiedo una risposta a bruciapelo perché probabilmente il luogo in cui confrontarsi su questo argomento è il Vicariato piuttosto che la singola Parrocchia; ma la singola Parrocchia -anzi ogni singolo fedele- ha necessità di essere educata e orientata per comprendere la sua collocazione in un piano pastorale più ampio, e per considerare in modo nuovo la presenza del sacerdote e il ruolo del laicato nella società attuale, anche alla luce della prospettiva di una ancora più marcata scarsità del clero che ci impone un ripensamento del suo ruolo.

Grazie, Eminenza, di essere stato con noi in questi due giorni; e grazie di quanto ci dirà.